

Fantasmî dal passato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Stefano Ballan

FANTASMI DAL PASSATO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Stefano Ballan
Tutti i diritti riservati

ANTEPRIMA

Un salto in avanti

2017, lunedì 23 ottobre.

«Greco, stai facendo un grosso errore! Non è possibile che sia stata lei!»

Il capitano Spada stava quasi supplicando il suo omologo della squadra mobile della polizia venuto ad eseguire il fermo.

Cercava di farlo ragionare, ma era consapevole come al momento fosse fatica sprecata.

Uno perché conosceva bene il viceispettore Carlo Grego e sapeva che non era uno stupido; probabilmente si era reso conto anche lui che la faccenda era fin troppo semplice. Ma gli ordini sono ordini e la Questura di Verona aveva mandato lui e la sua squadra fin lì per quello scopo.

Che altro avrebbe potuto fare questo? Rispondergli *“va bene, caro Luigi, mi fido di te e te la lascio libera? E magari andiamo tutti a farci uno spritz, che abbiamo scherzato”*?

Due, gli indizi, erano piuttosto pesanti: quel biglietto trovato sul cadavere, benché lacerato e sporco dopo tutto quel tempo, era un dito puntato contro, un cartellone con tante belle lucine al neon. Difficile controbattere, se non con l'aiuto di un buon avvocato.

Ci si doveva armare quindi di santa pazienza e sangue freddo, e al momento non c'era né l'una né l'altro.

L'avevano già caricata in macchina. Quella donna sempre forte era crollata. Dapprima aveva urlato come un'ossessa: "*Non sono stata io, non sono stata io*", un mantra disperato che si disperdeva nel vuoto, tanto uguale a quello di tanti altri.

Subito dopo aveva pianto. Le mani dietro la schiena, bloccate dalle manette d'acciaio, non potevano frenare le lacrime che si disperdevano sui vestiti e per terra, andando a mescolarsi con le quattro gocce di pioggia cadute dal cielo ad intristire quella grigia giornata.

Ma ora non più, e dal sedile di dietro della volante si era chiusa in un mutismo disperato, con la testa piegata in avanti a guardare il tappetino della macchina.

Solo quando l'autovettura era partita, si era voltata per un attimo indietro a guardare dal lunotto Fra' Petronio e il capitano Spada, pietrificati sul selciato del cortile della canonica.

Uno sguardo di rassegnazione che tuttavia a Luigi parlava. E la parola era "aiuto!".

Tanto, tanto tempo prima

1233, fine agosto. Verona

Era oramai metà pomeriggio quando Fra' Giovanni da Vicenza salì sul pulpito.

La folla intorno era estasiata e gli inni si levavano spontanei in una cacofonia quasi indecifrabile.

L'impatto era impressionante. A volerle contare, in quelle terre erano forse radunate quattrocentomila persone, tanta gente come mai se ne era veduta, probabilmente la più grande adunanza che la cristianità avesse visto prima, riunita per sentire anche solo una parola di quel monaco, fratello tra i fratelli.

L'attacco arrivò forte e chiaro.

«Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis. Vi do la mia pace, Vi lascio la mia pace.»

Ma, nonostante le premesse, qualcosa andò storto...

Una lettera d'addio

1973, mercoledì 31 ottobre

Caro Livio,

è oramai inutile pensare a quello che avrebbe potuto essere e non sarà mai.

Di questo ormai io sono certa e pienamente consapevole.

Per quanto sia forte il desiderio di quello che hai cominciato con lo studio, il tuo vero amore è là fuori.

E per quanto tu dica di amarmi, il tuo vero amore è sempre là fuori, nella cronaca, nel giornalismo. Ti chiama, ti trascina più forte di qualunque altro vincolo tu possa avere, perché è questa la tua vocazione, la tua vera natura.

Questo l'hai capito anche tu e ignorarlo o semplicemente volerlo nascondere a te stesso è stupido. Prima o poi tornerà ad emergere ed io passerò, alla meglio, in secondo piano, come probabilmente i figli che avremmo avuto. Alla peggio, saremo d'intralcio e nascerà il rancore tra noi.

Io non lo voglio, non posso accettare fin d'ora questo futuro per noi. Accetto, invece, oramai rassegnata, che questo è il tuo destino, non più accanto a me.

Scelgo un ricordo passato felice distante da te, ad un futuro infelice assieme a te.

Ti ho amato come nessuno mai prima, e, probabilmente, come mai più nessun'altro dopo di te.

Per me ora sei morto, ti ho seppellito io stessa. Ho dovuto farlo per non soffocare nel mio stesso sentimento ed andare avanti.

Domani è Ognissanti. Quale data migliore ho potuto scegliere per questo atto così estremo per me.

Addio per sempre. Norma.

Come aveva fatto quella donna ad abbandonare lì quella lettera, pensava. Quella oramai non ci stava più con la testa.

Così, senza pensarci su più di tanto, si era intascata quel foglio, forse per farlo sparire, forse per restituirlo alla legittima proprietaria. Chissà.

Non era una sua amica ma si frequentavano lì in parrocchia, anche lei catechista, e oramai era chiaro a tutti che tra i due giovani era nata da tempo una storia d'amore.

Egoisticamente era stata contenta di questo, un rapporto che sbarrava la strada definitivamente ad una certa persona di sua conoscenza che si era invaghita di quella ragazza. Cosa ci trovasse in quella figuressina così scialba, non riusciva a capirlo. Per lui ci voleva una donna di tutt'altro stampo, che lo meritasse.

Adesso, però, i giochi si riaprivano e lei non poteva permetterlo.

1973, domenica 11 novembre

Anche oggi, Livio, il fidanzato della signorina maestra non si è fatto vedere.

Come faccio a restituirgli il foglietto che gli ho preso per sbaglio?

Due settimane fa hanno litigato. Le altre bambine stavano già uscendo in cortile a giocare mentre io sono rimasta con la maestra Norma per aiutarla a preparare le sue cose, quando è arrivato Livio. Era tanto arrabbiato. Parlava del giornale e del professore e sventolava quel foglietto. Poi lo ha sbattuto sul tavolo. In quel momento anche la maestra si è arrabbiata

tanto e si è messa a piangere, ma ha smesso subito. Si è accorta di me.

Mi ha detto che potevo andare fuori con le altre amichette, che avrebbe finito da sola di sistemare l'aula. Anche se fuori c'era l'Annarita, che sicuramente stava prendendo di mira qualche altra compagna e mi avrebbe di sicuro fatto tanto arrabbiare, non vedevo l'ora di uscire anch'io. Veniva da piangere anche a me.

Ho preso tutte le mie cose di fretta e le ho messe nella cartellina del catechismo. Per sbaglio ho preso anche il foglietto di Livio.

La maestra Norma, la volta dopo, mi ha detto che non era niente e che, no, non avevano litigato. Ma io mi sono accorta che stava per mettersi a piangere di nuovo. Forse anche lei sperava che Livio si facesse vedere quel giorno a catechismo. Invece non è venuto.

E non è venuto neanche questa volta. Mi dispiace tanto per la mia maestra ma io speravo di potergli restituire il suo foglietto. Magari è per quello che hanno litigato.

Lo tengo sempre nella cartellina, così glielo do la prossima volta che viene e lui e la maestra Norma fanno la pace.